

Preghiera

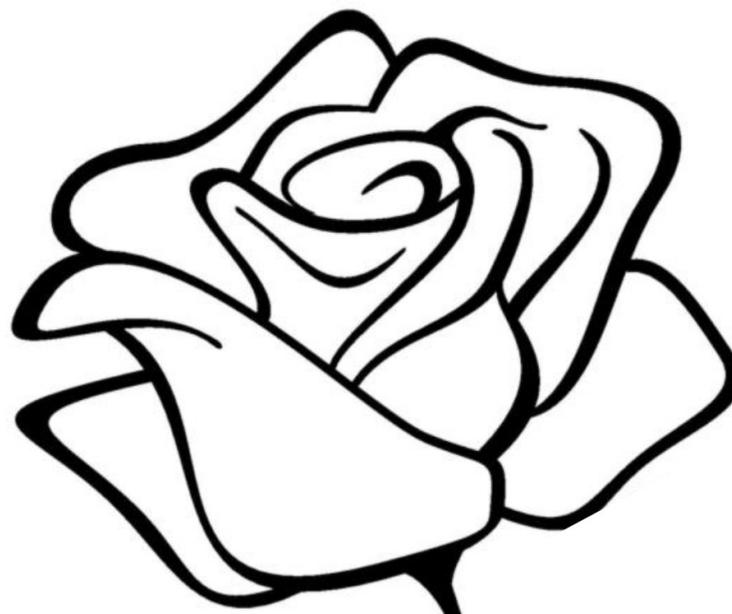
Gesù, tu sei venuto per accompagnarci,
per compiere con noi,
come un figlio prodigo,
lontano dalla casa del Padre,
lontano dalla casa del cielo,
il ritorno.

Il tuo cuore è sempre stato pieno
di nostalgia e di amore:
le tue parole
fanno ardere anche il nostro cuore
di desiderio,
perché in te noi incontriamo un fratello;
in te noi scopriamo
cosa significa farsi solidali
con coloro che sono poveri, miserabili,
privi di tutto, anche di speranza.

Noi non avremmo più osato presentarci al Padre.
Hai indossato tu i laceri abiti
e hai bussato per primo alla porta.
Con te, dietro di te, siamo entrati:
e l'amore ci ha sorpresi.
Amen

**Preghiera "LA CASA" 2022 - 2023:
La "tenerezza" di Dio e la nostra,
un dono sempre nuovo e sempre possibile**

Aprile 2023



***Rosa di colore rosso:
segno di passione***

La tenerezza del Padre misericordioso (2a parte)

Nella parabola c'è un altro figlio, il maggiore; anche lui ha bisogno di scoprire la misericordia del padre.

Lui è sempre rimasto a casa, ma è così diverso dal padre! Le sue parole mancano di tenerezza: «Ecco io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando... ma ora che è tornato questo tuo figlio...» (vv. 29-30).

Vediamo il disprezzo: non dice mai “padre”, non dice mai “fratello”, pensa soltanto a sé stesso, si vanta di essere rimasto sempre accanto al padre e di averlo servito; eppure non ha mai vissuto con gioia questa vicinanza. E adesso accusa il padre di non avergli mai dato un capretto per fare festa.

Povero padre! Un figlio se n'era andato, e l'altro non gli è mai stato davvero vicino! La sofferenza del padre è come la sofferenza di Dio, la sofferenza di Gesù quando noi ci allontaniamo o perché andiamo lontano o perché siamo vicini ma senza essere vicini.

Il figlio maggiore, anche lui ha bisogno di misericordia. I giusti, quelli che si credono giusti, hanno anche loro bisogno di misericordia. Questo figlio rappresenta noi quando ci domandiamo se valga la pena faticare tanto se poi non riceviamo nulla in cambio. Gesù ci ricorda che nella casa del Padre non si rimane per avere un compenso, ma perché si ha la dignità di figli corresponsabili. Non si tratta di “barattare” con Dio, ma di stare alla sequela di Gesù che ha donato sé stesso sulla croce senza misura.

«Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo, ma bisognava far festa e rallegrarsi» (v. 31). Così dice il

Padre al figlio maggiore. La sua logica è quella della misericordia!

Il figlio minore pensava di meritare un castigo a causa dei propri peccati, il figlio maggiore si aspettava una ricompensa per i suoi servizi.

I due fratelli non parlano fra di loro, vivono storie differenti, ma ragionano entrambi secondo una logica estranea a Gesù: se fai bene ricevi un premio, se fai male vieni punito; e questa non è la logica di Gesù, non lo è!

Questa logica viene sovvertita dalle parole del padre: «Bisognava far festa e rallegrarsi perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato» (v. 31). Il padre ha recuperato il figlio perduto, e ora può anche restituirlo a suo fratello! Senza il minore, anche il figlio maggiore smette di essere un “fratello”. La gioia più grande per il padre è vedere che i suoi figli si riconoscano fratelli.

I figli possono decidere se unirsi alla gioia del padre o rifiutare. Devono interrogarsi sui propri desideri e sulla visione che hanno della vita.

La parabola termina lasciando il finale sospeso: non sappiamo cosa abbia deciso di fare il figlio maggiore. E questo è uno stimolo per noi.

Questo Vangelo ci insegna che tutti abbiamo bisogno di entrare nella casa del Padre e partecipare alla sua gioia, alla sua festa della misericordia e della fraternità.

Fratelli e sorelle, apriamo il nostro cuore, per essere “misericordiosi come il Padre”!

Papa Francesco, Udienza generale, 11 maggio 2016